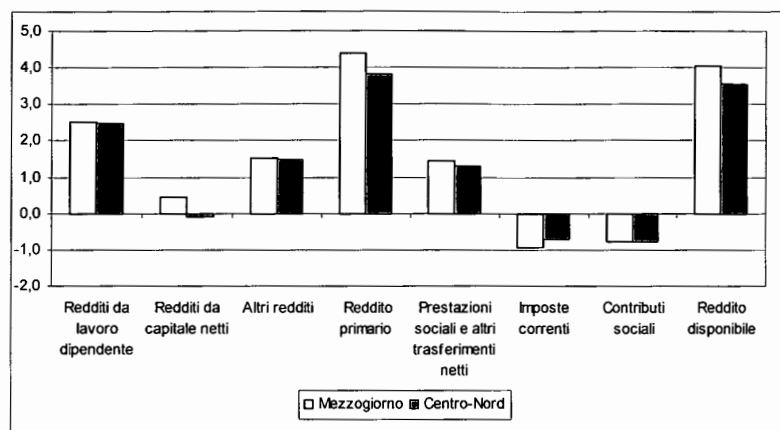


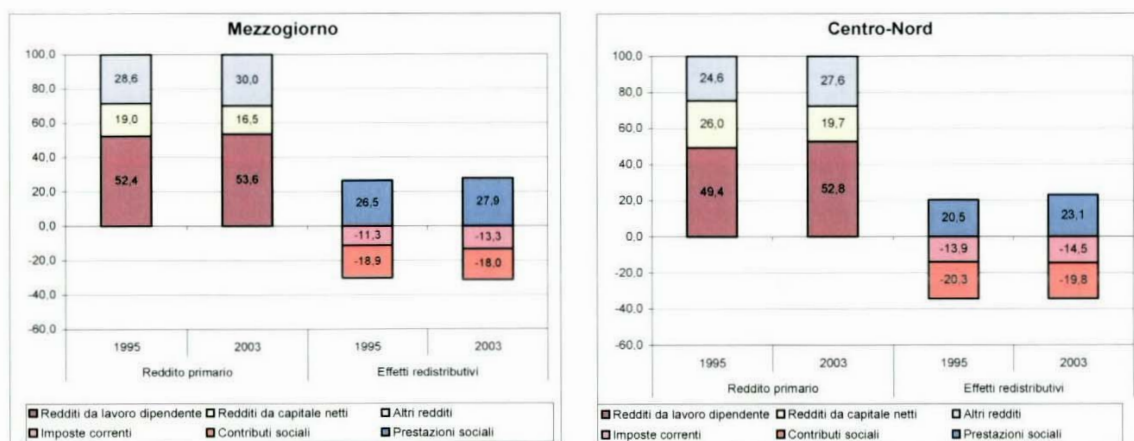
Figura I.15 - CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL REDDITO DISPONIBILE PERIODO 1995-2003



Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

Nella figura I.16, si evidenzia invece la diversa composizione dei singoli aggregati delle componenti primaria e redistributiva tra il 1995 e il 2003.

Figura I.16 - REDDITO DISPONIBILE: COMPONENTE PRIMARIA E REDISTRIBUTIVA 1995 E 2003 (reddito primario=100)*



* Il reddito primario esprime la capacità delle famiglie di produrre reddito attraverso varie fonti: redditi da lavoro dipendente, redditi da capitale netti, altri redditi (lavoro autonomo e risultato lordo di gestione, ossia il reddito netto derivante dalla proprietà di abitazioni). Sul reddito primario così costituito agiscono gli effetti retributivi dell'operatore pubblico, da un lato incrementandolo attraverso l'erogazione di prestazioni sociali (pensioni e indennità varie), dall'altro diminuendolo mediante le imposte correnti e i contributi sociali.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

A livello regionale si riscontrano variazioni superiori alla media dell'area per Marche e Lazio nel Centro-Nord, per Campania, Sardegna e Molise nel Mezzogiorno. Le evoluzioni meno accelerate hanno riguardato Piemonte, Valle

d'Aosta e Liguria nella ripartizione centro-settentrionale, Calabria e Abruzzo in quella meridionale.

1.2 Imprese e specializzazione produttiva nei sistemi locali

I nuovi Sistemi locali del lavoro³ (SLL), recentemente resi disponibili (estate del 2005) dall'Istat⁴ in base ai dati del 14° Censimento generale della popolazione del 2001 e relativi agli spostamenti quotidiani per motivi di lavoro, rappresentano uno strumento di analisi appropriato per indagare la struttura socio-economica dell'Italia secondo una prospettiva locale.

Tavola I.5 - CARATTERISTICHE DEI NUOVI SISTEMI LOCALI DEL LAVORO

Regione	Numero SLL al 2001	Numero SLL al 1991	Differenza 2001-1991	Numero Comuni al 2001	Popolazione residente al 2001 (in migliaia)	Dimensione media SLL al 2001	
						Numero Comuni	Popolazione (in migliaia)
Piemonte	37	50	-13	1.193	4.193	32	113
Valle d' Aosta	3	4	-1	76	121	25	40
Lombardia	58	70	-12	1.562	9.092	27	157
Liguria	16	16	0	236	1.566	15	98
Trentino Alto Adige	33	35	-2	342	947	10	29
Veneto	34	48	-14	569	4.476	17	132
Friuli Venezia Giulia	11	12	-1	217	1.189	20	108
Emilia Romagna	41	48	-7	345	3.978	8	97
Toscana	53	51	2	291	3.527	5	67
Umbria	17	16	1	91	823	5	48
Marche	33	42	-9	253	1.501	8	45
Lazio	25	27	-2	375	5.110	15	204
Abruzzo	19	24	-5	309	1.234	16	65
Molise	9	10	-1	137	330	15	37
Campania	54	66	-12	549	5.695	10	105
Puglia	44	38	6	251	4.007	6	91
Basilicata	19	26	-7	127	591	7	31
Calabria	58	73	-15	411	2.015	7	35
Sicilia	77	82	-5	390	4.969	5	65
Sardegna	45	46	-1	377	1.632	8	36
Nord Ovest	114	140	-26	3.067	14.972	27	131
Nord Est	119	143	-24	1.473	10.590	12	89
Centro	128	136	-8	1.010	10.961	8	86
Centro Nord	361	419	-58	5.550	36.523	15	101
Mezzogiorno	325	365	-40	2.551	20.473	8	63
Italia	686	784	-98	8.101	56.996	12	83

Fonte: Istat, dati sui Sistemi locali del lavoro 2001.

³ I Sistemi locali del lavoro sono aree territoriali non amministrative ma funzionali, che mettono in evidenza l'organizzazione territoriale delle attività economiche e che permettono di progettare e valutare meglio le politiche economiche e i processi di sviluppo. Si tratta di unità territoriali costituite da comuni contigui e rappresentanti i luoghi della vita quotidiana della popolazione che vi risiede e lavora, individuati in base ai flussi di pendolarismo per motivi di lavoro.

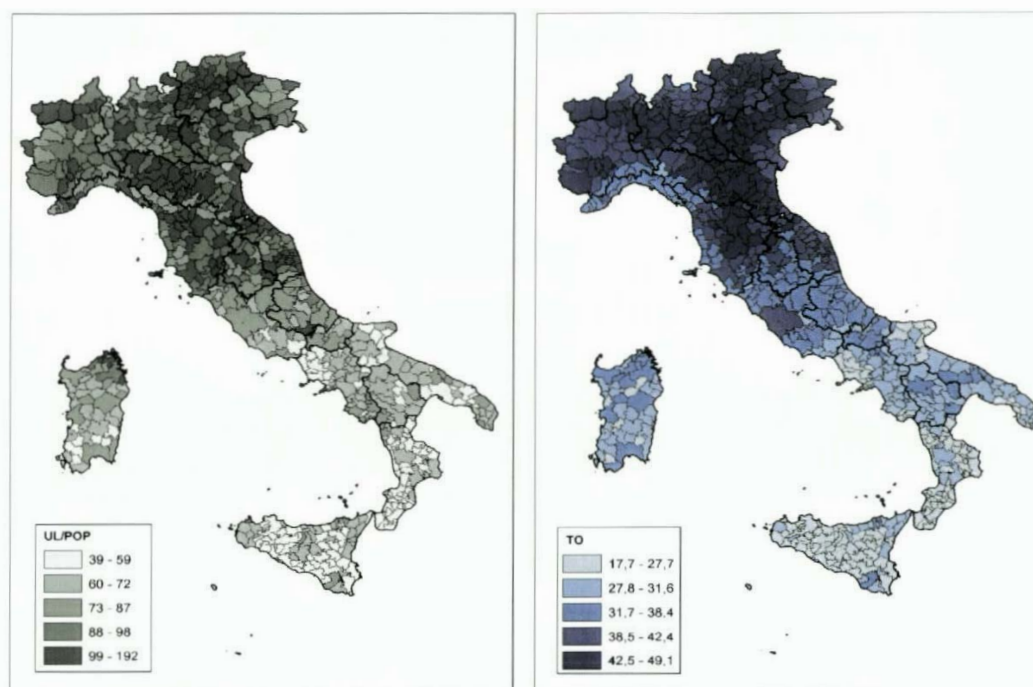
⁴ Dal 2006 riprenderanno le pubblicazioni periodiche dell'Istituto relative ai dati su valore aggiunto e occupati interni al tempo t-2 (marzo 2006) e alle Forze di lavoro al tempo t-1 (luglio 2006) per Sistemi locali, con ricostruzione di serie annuali aggiornate.

La configurazione territoriale dei Sistemi locali cambia nel tempo in ragione dei mutamenti dell'organizzazione territoriale della società e dell'economia del Paese. Nel 2001 i Sistemi locali individuati sono stati 686, a fronte dei 784 individuati nel 1991 e dei 955 individuati nel 1981. In generale — con il miglioramento della mobilità delle persone sulle medie distanze, i Sistemi locali sono basati sull'identificazione di aree dense di occupazione e residenza — il loro numero si è nel tempo ridotto. La variazione del numero non è stata però uniforme sul territorio, in alcune aree sono cresciuti, in altre si sono ridotti. Le cause sono molteplici: la nascita o il consolidamento di nuove realtà produttive, la crescita economica di alcuni comuni che si distaccano dai Sistemi locali di cui facevano parte per entrare in altri, la frammentazione degli insediamenti umani (residenziali-produttivi), l'ampliamento del pendolarismo verso alcuni centri, ecc.

Nel Mezzogiorno ricadono 325 Sistemi locali (il 47,4 per cento del totale), nel 1991 erano 365 (il 46,6 per cento), nel Centro-Nord sono 361 (erano 419 nel 1991). Essi variano in base al numero di abitanti (più piccoli al Sud), al numero di addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni, alla struttura per età della popolazione, alla caratterizzazione produttiva (concentrazione settoriale di addetti) delle imprese dell'area sottostante (manifatturieri, turistici, urbani, con forte presenza di stranieri, ecc.), alla dimensione delle aziende (piccole, medie, grandi).

Le figure che seguono evidenziano la situazione occupazionale e imprenditoriale nelle diverse aree locali del Paese. In base a questi indicatori, l'Abruzzo e il Molise risultano ormai integrati al Centro-Nord per quanto riguarda i tassi di occupazione, si allunga lo sviluppo della dorsale adriatica, buona è la situazione dei Sistemi locali sardi, numerose sono le aree meridionali con alta presenza di unità locali e di occupati in rapporto alla popolazione.

Figura I.17 – CONCENTRAZIONE DI UNITÀ LOCALI E DI OCCUPATI
NEI NUOVI SISTEMI LOCALI DEL LAVORO AL 2001
Unità locali / popolazione (per mille) Tasso di occupazione



F

Fonte: Istat, dati sui Sistemi Locali del Lavoro 2001.

Riguardo alla specializzazione produttiva dei diversi territori (fig. I.18), la specializzazione agricola di molti Sistemi locali meridionali non contrasta con una concomitante specializzazione industriale di diverse aree territoriali e di quella terziaria che risulta abbastanza uniforme sul territorio nazionale⁵.

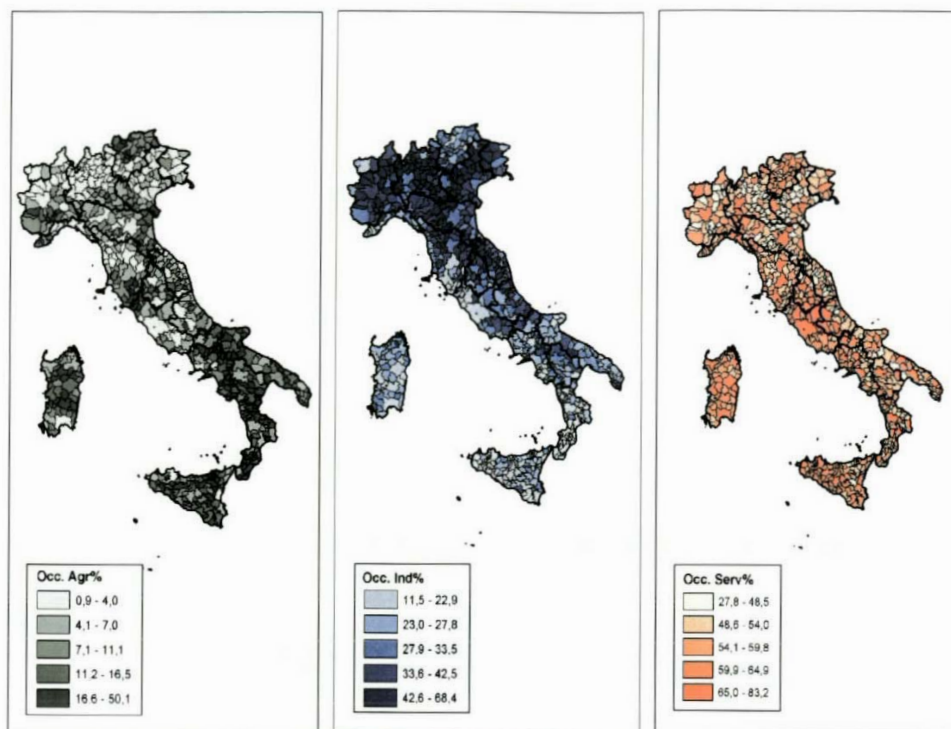
⁵ In un Sistema locale del lavoro vi può essere compresenza di specializzazioni, ad esempio turistica e manifatturiera, invece, nei distretti industriali, re-individuati dall'Istat a dicembre 2005, la specializzazione è esclusiva.

Figura I.18 - PERCENTUALE DI OCCUPATI NEI TRE MACRO SETTORI
PER SISTEMI LOCALI DEL LAVORO AL 2001

Agricoltura

Industria

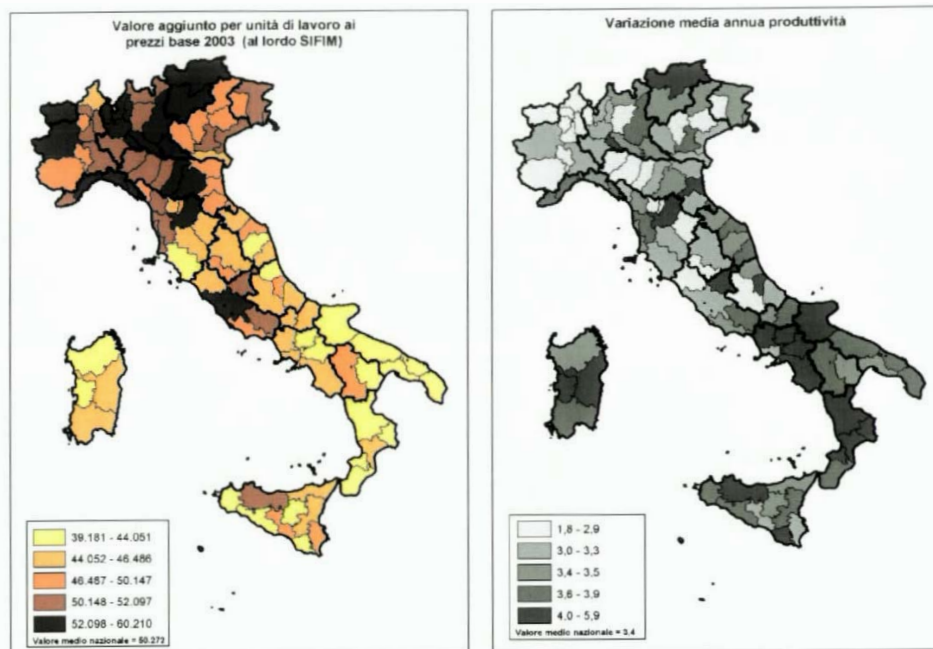
Servizi



Fonte: Istat, dati sui Sistemi locali del lavoro 2001.

Pur non essendo ancora disponibili informazioni di contabilità economica sui Sistemi locali in base 2001, le informazioni provinciali consentono di seguire il sentiero di convergenza delle aree meno forti del Paese cresciute in termini di produttività del lavoro nel periodo 1995-2003 a un ritmo superiore alla media.

Figura I.19 – PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO NELLE PROVINCE
(valore al 2003 e variazione media annua 1995-2003)



Fonte: Istat, Conti economici provinciali (novembre 2005).

La globalizzazione e la maggiore integrazione dell'economia inducono nuovi fenomeni di concorrenza tra le aree: gli attori istituzionali locali cercano di massimizzare i vantaggi comparati del proprio territorio, in termini di risorse naturali, culturali, umane e di capitale sociale; per migliorare la propria competitività, le imprese tendono a utilizzare maggiormente la divisione internazionale del lavoro per riposizionarsi e le persone per quanto possibile cercano di scegliere di vivere dove la qualità della vita e il grado di benessere è maggiore.

Con l'evolversi del modello di competizione economica, mutano anche i fattori rilevanti per lo sviluppo cui prestare attenzione dal lato delle politiche territoriali, in direzione di una maggiore attenzione all'attrattività e alla capacità di funzionamento dei territori.

L'adattamento del nostro sistema alla globalizzazione, con la crescita della media impresa, l'internazionalizzazione dei distretti, la riorganizzazione della filiera delle conoscenze e dell'innovazione, la costruzione di reti e medie, piccole e grandi città, impone una politica territoriale "attivatrice del contesto" con l'utilizzo anche di un vero marketing territoriale strategico.

**RIQUADRO D – LA DINAMICA DIMENSIONALE DELLE UNITA' LOCALI
PER AREA GEOGRAFICA NEL PERIODO 1991-2001**

Il processo di riduzione della dimensione media del sistema produttivo italiano è continuato anche negli anni novanta. In base ai dati del Censimento dell'industria e dei servizi effettuato nel 2001¹, la dimensione media delle unità locali nel Paese è risultata pari a 4,1 addetti (4,2 nel Centro-Nord e 3,7 nel Mezzogiorno), rispetto a 4,7 addetti nel 1991 (4,8 nel Centro-Nord e 4,2 nel Mezzogiorno). In termini percentuali la variazione degli addetti per unità locale per l'intero paese è risultata pari a -12,1 per cento rispetto al 1991.

Il calo della dimensione media non ha riguardato tutte le classi, ma quasi esclusivamente le piccolissime (fino a 20 addetti) e le grandi imprese (oltre 250 addetti) e la sua entità è stata determinata in gran parte dalla più forte crescita del numero di unità locali nella fascia iniziale (fino a 20 addetti) rispetto a quella registrata oltre i 200 addetti.

**Tavola D.1 – UNITA' LOCALI E ADDETTI PER CLASSI DIMENSIONALI
NEL 2001 (valori assoluti e variazioni percentuali 2001 su 1991)**

	Classi dimensionali						
	0-19	20-49	50-99	100-199	200-249	250 e oltre	Totale
Centro-Nord							
N° addetti	7.808.402	1.987.983	1.379.456	1.180.441	311.728	2.033.217	14.701.227
(var. %)	7,1	7,5	15,4	22,8	13,6	4,9	8,8
N° unità locali	3.363.715	66.604	20.133	8.656	1.400	3.633	3.464.141
(var. %)	24,9	6,4	14,6	22,8	13,4	10,3	24,4
Dimensione media	2,3	29,9	68,5	136,4	222,7	559,7	4,2
(var. %)	-14,3	1,0	0,7	0,0	0,2	-4,9	-12,6
Mezzogiorno							
N° addetti	2.576.617	611.230	474.798	350.231	91.154	605.299	4.709.329
(var. %)	5,9	2,1	8,4	8,3	10,2	2,8	5,5
N° unità locali	1.260.174	20.330	6.914	2.600	409	1.068	1.291.495
(var. %)	19,1	2,2	7,8	7,7	9,7	6,8	18,7
Dimensione media	2,0	30,1	68,7	134,7	222,9	566,7	3,7
(var. %)	-11,1	-0,2	0,5	0,5	0,5	-3,7	-11,1

Fonte: elaborazione DPS su dati ISTAT.

¹ La rielaborazione ISTAT dei dati relativi ad unità locali ed addetti rilevati nel censimento generale dell'industria e dei servizi 1991 sulla base dei nuovi Sistemi Locali del Lavoro individuati con il Censimento 2001, resa necessaria alla luce del calo del numero dei Sistemi locali passati dai 784 rilevati con il censimento del 1991 ai 686 del Censimento 2001, ha consentito di condurre uno studio dei mutamenti dimensionali delle unità locali nel decennio 1991-2001 per tutti i settori di attività economica, individuati secondo la classificazione ATECO 2002.

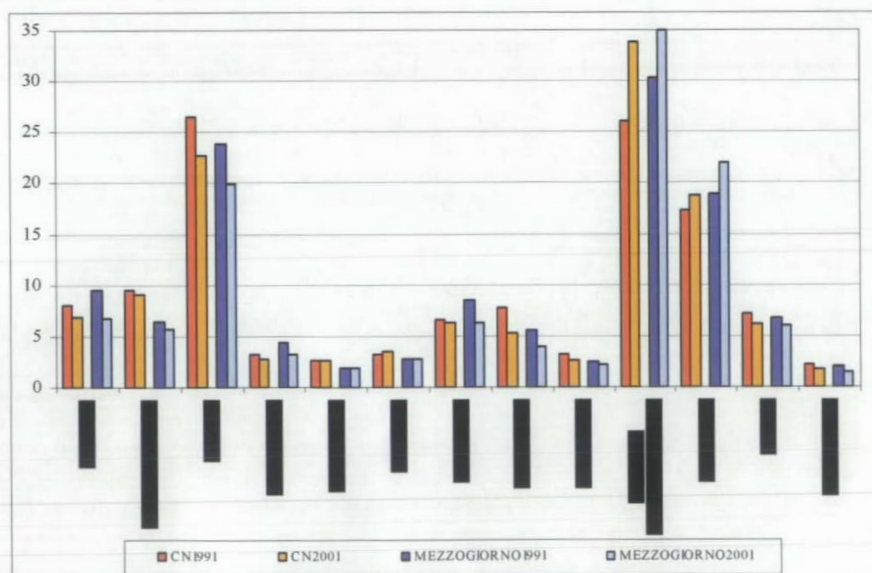
Sebbene nel decennio 1991-2001 risultino in aumento, in entrambe le ripartizioni geografiche, sia il numero di addetti sia il numero di unità locali, con una dinamica di quest'ultime sempre superiore a quella riscontrata per gli addetti, vi sono alcune differenze nelle due aree.

Al Centro-Nord la crescita del numero di unità locali è stata maggiore per le classi dimensionali di piccolissima (con meno di 20 addetti) e media-grande dimensione (100-199 addetti), rispettivamente pari al 24,9 e al 22,8 per cento. L'incremento dell'occupazione si è invece concentrato nelle classi da 50 a 250 addetti. Ne è conseguito un calo della dimensione media delle unità locali appartenenti alle fasce "estreme" delle piccolissime (meno di 20 addetti) e delle grandi unità locali, a cui è corrisposta una sostanziale stabilità in quelle intermedie. Vi è stato quindi un processo di deverticalizzazione dei processi produttivi, conseguente alla ristrutturazione della grande impresa, che si è associato alla crescita di unità produttive di piccola dimensione, specie nel settore dei servizi alle imprese e alle famiglie.

Nel Mezzogiorno è stata complessivamente minore, rispetto al Centro-Nord, la crescita sia di unità locali sia di addetti. Nella piccolissima dimensione si è avuto l'incremento più rilevante di unità locali (19,1 per cento); nelle dimensioni intermedie, come nel Centro-Nord, il più forte aumento del numero di addetti. Il calo della dimensione media risulta lievemente più contenuto rispetto al Centro-Nord, e si concentra anch'esso tra le unità locali di piccolissima e piccola dimensione (sia al di sotto dei 20 addetti sia in quelle comprese tra i 20 e i 50 addetti), oltre che fra le grandi.

Il calo della dimensione media delle unità locali appare diffuso e generalizzato fra i settori. La figura D.1 segnala come solo nella pubblica amministrazione e in alcuni servizi, in particolare in quelli alberghieri e della ristorazione, vi sia un aumento della dimensione media.

Figura D.1- DIMENSIONE MEDIA DELLE UNITÀ LOCALI PER SETTORI



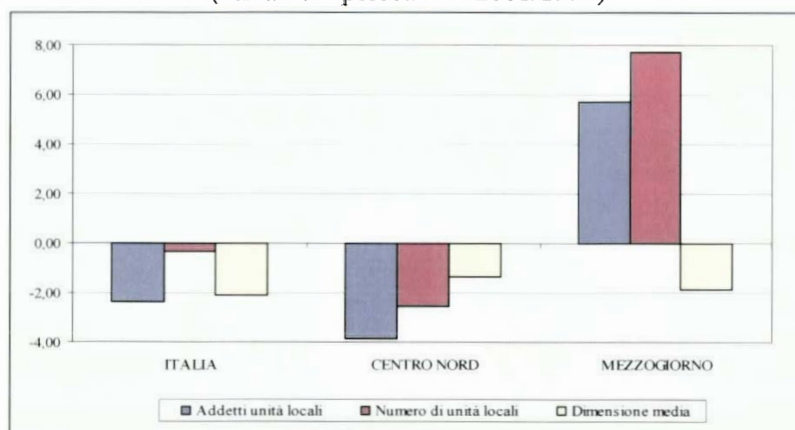
Fonte: elaborazioni DPS su dati Istat.

L'unica differenza rilevante fra aree geografiche riguarda il settore alberghiero, dove ai processi di crescita dimensionale registrati nel Centro-Nord si contrappone

una sia pure lieve contrazione della dimensione media nel Mezzogiorno. D'altronde, se si concentra l'attenzione all'intero settore manifatturiero, l'andamento riscontrato nel Mezzogiorno risulta essere significativamente diverso da quello nel Centro-Nord.

Per le unità locali con meno di 100 addetti, il calo della dimensione media scaturisce nel Mezzogiorno da una forte vivacità imprenditoriale, testimoniata da un aumento del numero di unità locali del 7,7 per cento a fronte di un incremento degli addetti del 5,7 per cento (Fig. D.2). Nel Centro-Nord, invece, la riduzione dimensionale deriva da una flessione sia nel numero di unità locali (-2,5 per cento) sia, maggiore, degli addetti (-3,9 per cento).

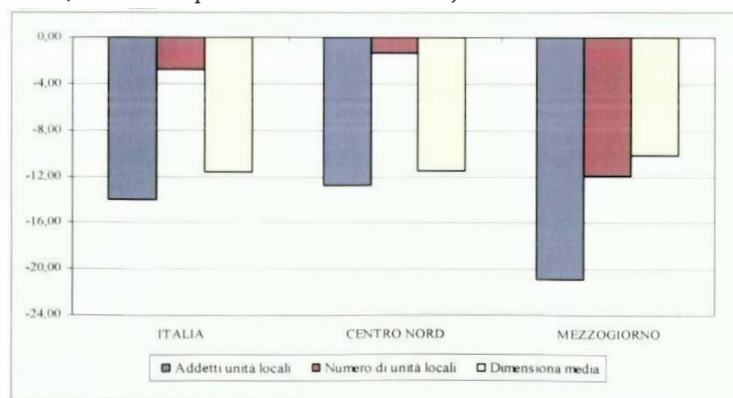
Figura D.2 - UNITÀ LOCALI SETTORE MANIFATTURIERO (0-99 addetti)
(variazioni percentuali 2001/1991)



Fonte: elaborazioni DPS su dati Istat.

Nella classe dimensionale con più di 100 addetti, la riduzione del numero di unità locali e di addetti ha interessato, con diversa intensità, entrambe le ripartizioni (fig. D.3). Essa riflette sia la ristrutturazione e il consolidamento delle medio-grandi imprese, specie nel Centro-Nord, sia le forti difficoltà delle stesse a mantenere adeguati livelli di competitività, soprattutto nel Mezzogiorno.

Figura D.3 - UNITÀ LOCALI SETTORE MANIFATTURIERO (100 e più addetti)
(variazioni percentuali 2001/1991)



Fonte: elaborazioni DPS su dati Istat.

RIQUADRO E – TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE E DELLA COMUNICAZIONE NELLE IMPRESE

La diffusione delle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (ICT) ha un ruolo strategico per lo sviluppo e la competitività del sistema produttivo di un paese. Diversi studi mostrano come la presenza di un settore dell'ICT sviluppato sia un fattore fondamentale per la crescita economica: si calcola che nel periodo 1995-2003 gli investimenti in ICT hanno avuto, nei paesi appartenenti all'OECD, un'incidenza tra gli 0,35 e gli 0,9 punti percentuali sulla crescita del Pil¹.

Uno dei motivi che spiega il differenziale di crescita tra l'Italia e gli altri paesi occidentali verificatosi negli anni '90 è proprio costituito dal ritardo nell'adozione e dalla ancora non ampia diffusione nell'utilizzo delle nuove Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione nel mondo imprenditoriale. Secondo uno studio recente della Commissione Europea relativo al 2004 l'Italia è, tra 26 paesi europei², al tredicesimo posto nella classifica che riguarda l'adozione dell'ICT; all'undicesimo in quella che concerne l'uso di queste tecnologie³.

Per alcuni questo gap è dovuto alla struttura settoriale e dimensionale del sistema produttivo italiano, composto principalmente da piccole e medie imprese, operanti in "settori tradizionali", meno inclini ad acquisire e utilizzare le nuove tecnologie nei processi produttivi⁶. In realtà, a parziale sostegno della tesi secondo cui la specializzazione produttiva dell'economia italiana non costituisce di per sé la causa della bassa propensione all'innovazione, l'adozione e l'impiego dell'ICT a fini produttivi e commerciali sono comunque considerevolmente aumentati nel nostro Paese in tempi brevi: considerando le variazioni dei punteggi ottenuti da quattordici paesi europei dal 2003 al 2004, l'Italia è prima relativamente ai progressi nell'utilizzo dell'ICT (dove il suo score aumenta di più di 14 punti), e quarta per quelli riguardanti l'adozione dell'ICT (con una variazioni di 7,3 punti) (cfr. fig.E.1).

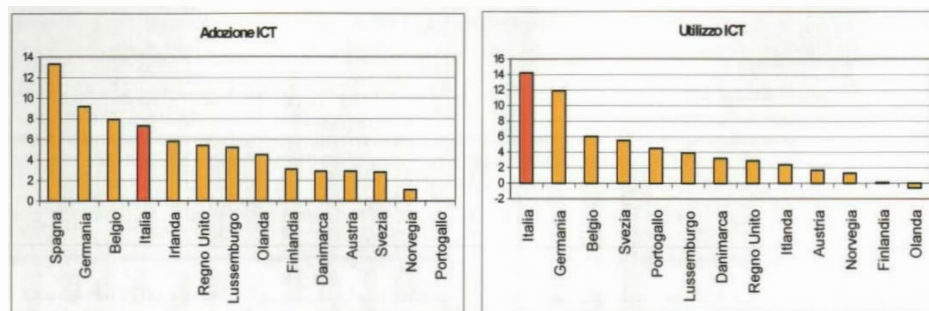
¹ OECD, STI Scoreboard 2005.

² European Commission, The 2005 European e-Business Readiness Index. I paesi presi in considerazione sono Svezia, Danimarca, Finlandia, Belgio, Germania, Olanda, Lussemburgo, Austria, Norvegia, Regno Unito, Slovenia, Spagna, Italia, Estonia, Irlanda, Repubblica Ceca, Grecia, Polonia, Lituania, Ungheria, Portogallo, Cipro, Lettonia, Slovacchia, Bulgaria, Romania (Francia e Malta non hanno partecipato alla rilevazione statistica).

³ I punteggi in base a cui le classifiche sono stilate sono ottenuti assegnando a ciascun indicatore di utilizzo e di adozione lo stesso peso. In particolare il punteggio relativo all'adozione ICT è costruito a partire da sei indicatori: 1) percentuale di imprese che utilizzano Internet; 2) percentuale di imprese che hanno un sito web; 3) percentuale di imprese che utilizzavano almeno due *security facilities* al tempo della rilevazione; 4) percentuale di impiegati che usano il computer nello svolgimento del loro lavoro; 5) percentuale di imprese che hanno una connessione a banda larga; 6) percentuale di imprese che usano Intranet o Extranet. Il punteggio sull'utilizzo ICT è invece ottenuto prendendo in considerazione i seguenti indicatori: 1) percentuale di imprese che hanno acquistato prodotti o servizi tramite Internet; 2) percentuale di imprese che hanno ricevuto ordinazioni tramite Internet; 3) percentuale di imprese che usano sistemi informatici per gestire ordinazioni o acquisti; 4) percentuale di imprese i cui sistemi informatici sono connessi automaticamente a sistemi informatici di fornitori o clienti; 5) percentuale di imprese che usano Internet per usufruire di servizi bancari o finanziari; 6) percentuale di imprese che hanno venduto prodotti ad altre imprese tramite mercati virtuali su Internet.

⁶ Faini R, Sapir A. (2005).: Un modello obsoleto? Crescita e specializzazione dell'economia italiana, in "Oltre il declino", a cura di T. Boeri, R. Faini, A. Ichino, G. Pisauro, C. Scarpa, Il Mulino, 2005.

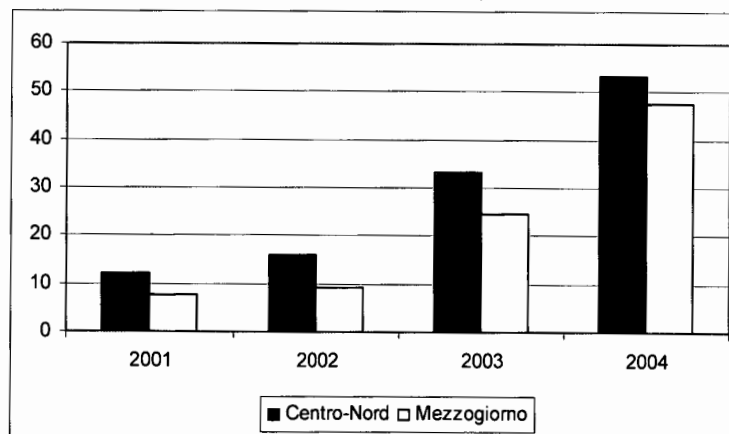
Figura E.1 - PROGRESSI NELL'ADOZIONE E NELL'UTILIZZO DELLE TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE E DELLA COMUNICAZIONE DAL 2003 AL 2004 (variazione degli score conseguiti dai Paesi)



Fonte: elaborazione DPS su dati Commissione Europea.

Segnali decisamente positivi vengono dall'indice di diffusione della banda larga nelle imprese, ovvero dalla percentuale di imprese (con più di dieci addetti) che possiedono un collegamento a banda larga: si è infatti passati, nel periodo 2001-2004, dall'11,4 al 52,2 per cento per l'Italia (dal 7,6 al 47,6 per cento nel Mezzogiorno, dal 12,1 al 53,2 nel Centro-Nord. (cfr. fig. E.2).

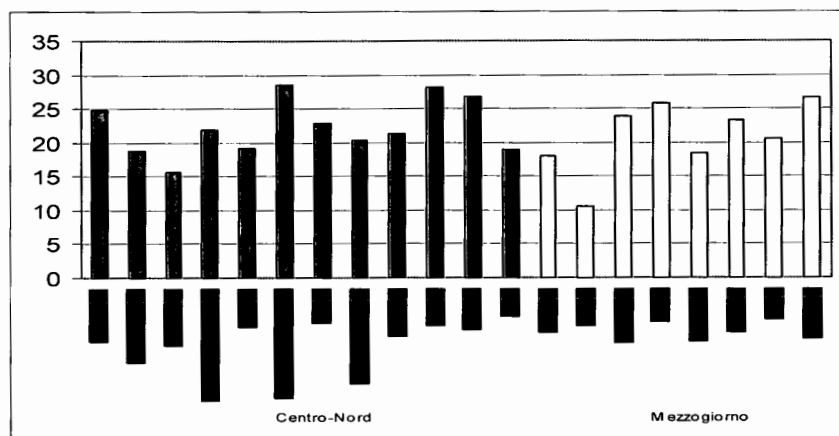
Figura E.2 - INDICE DI DIFFUSIONE DELLA BANDA LARGA NELLE IMPRESE (con più di dieci addetti)



Fonte: elaborazione DPS su dati Istat.

In particolare, analizzando il dettaglio regionale, si osservano le buone performance, tra le regioni meridionali, di Puglia e Sardegna e del Friuli-Venezia Giulia, Umbria e Marche, tra quelle centro-settentrionali: per tutte queste regioni il valore dell'indice è cresciuto, dal 2003 al 2004, più di 25 punti percentuali (cfr. fig. E.3).

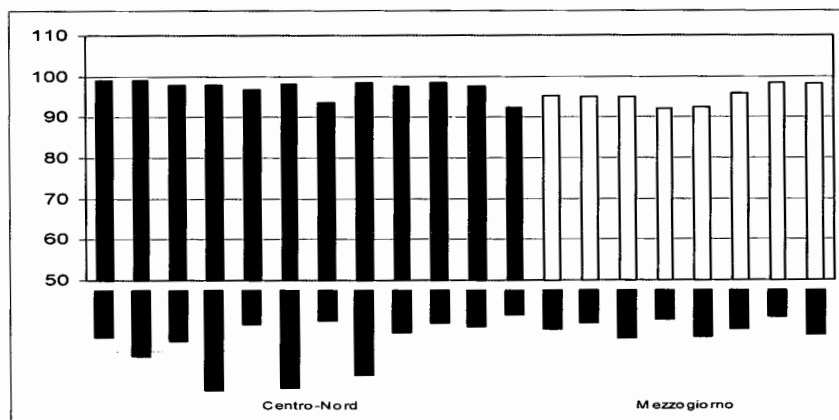
Figura E.3 - VARIAZIONE DAL 2003 AL 2004 DELL'INDICE DI DIFFUSIONE DELLA BANDA LARGA NELLE IMPRESE (con più di dieci addetti)



Fonte: elaborazione DPS su dati Istat.

Dati confortanti riguardano anche il grado di diffusione del personal computer nelle imprese con più di dieci addetti (riferito all'anno 2003), pari al 97 per cento in Italia con delle differenze lievi (poco più del 2 per cento) tra le regioni dell'area centro settentrionale e quelle dell'area meridionale (cfr fig. E.4).

Figura E.4 - INDICE DI DIFFUSIONE DEL PERSONAL COMPUTER NELLE IMPRESE (con più di dieci addetti)

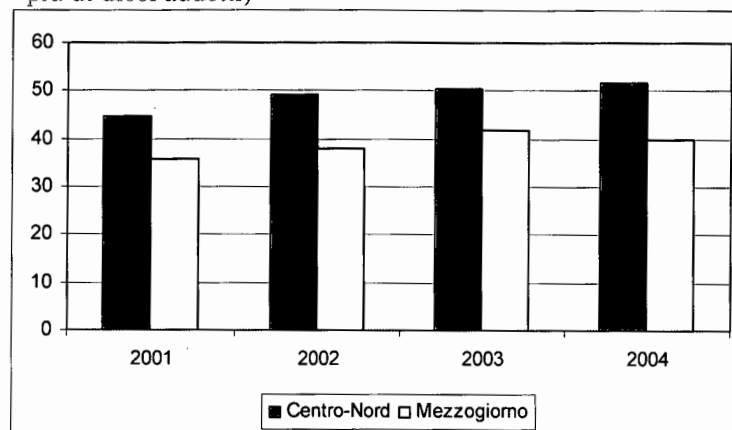


Fonte: elaborazione DPS su dati Istat.

Nonostante i progressi compiuti, permane il divario tecnologico tra le due macro-aree. La percentuale di addetti delle imprese (con più di dieci addetti) dei settori industria e servizi che utilizzano computer connessi a Internet è stata nel 2004 del 22 per cento in Italia, con una forte distinzione tra le due macro-aree (15,2 per cento nel Mezzogiorno, 23 per cento nel Centro-Nord).

Allo stesso modo la percentuale di imprese (con più di dieci addetti) che nello stesso anno avevano un sito web era del 51,6 per cento nel Centro-Nord e del 40 per cento nel Sud (il 49,6 per cento è il valore per tutto il territorio nazionale). Questo dato mostra comunque un trend positivo negli ultimi anni per entrambe le macro-aree (cfr. fig. E.5).

Figura E.5 - INDICE DI DIFFUSIONE DEI SITI WEB NELLE IMPRESE (con più di dieci addetti)



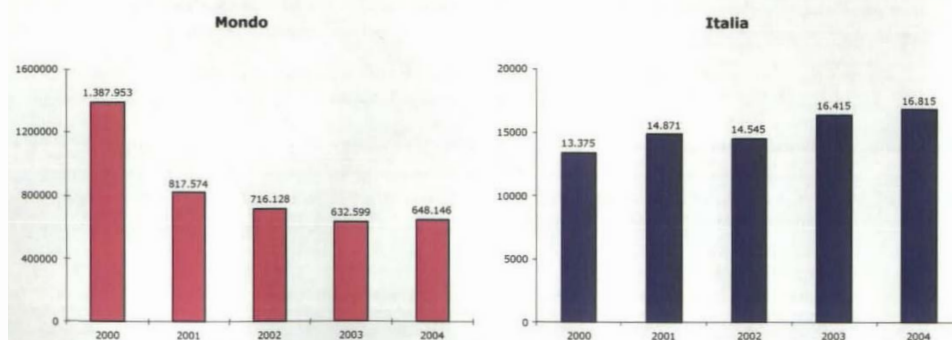
Fonte: elaborazione DPS su dati Istat.

RIQUADRO F – L'ATTRATTIVITA' DEI TERRITORI

La crescente apertura di frontiere fisiche e immateriali, con la comparsa di nuovi attori (Cina, India, Paesi dell'Est Europa solo per citare i casi più discussi) e la conseguente, maggiore competizione nello scenario internazionale, fa dell'attrattività dei territori, e delle politiche dirette a rafforzarla, uno degli argomenti centrali nell'agenda dei policy maker a livello centrale e locale. A questo si aggiunge il sempre più vistoso impulso all'internazionalizzazione delle imprese, che localizzano le attività della propria catena del valore in differenti contesti geografici per perseguire specifici vantaggi comparati.

Tale processo ha prodotto un consistente incremento dei flussi di Investimenti diretti esteri (IDE) a livello mondiale che - nonostante un ridimensionamento negli ultimi 4 anni - sono più che raddoppiati nel corso dell'ultimo decennio, raggiungendo nel 2004 i 648.146 milioni di dollari.

Figura F.1 – FLUSSI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI (milioni di dollari)



Fonte: Elaborazione Sviluppo Italia su dati Word investment report

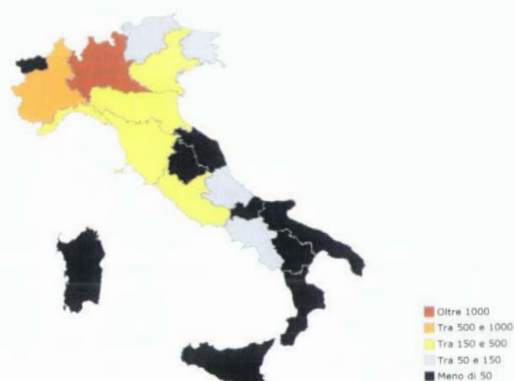
Pur registrando un trend crescente nei flussi di investimento in entrata (16.815 milioni di dollari nel 2004), l'Italia continua a mantenere una capacità di attrazione limitata rispetto alle sue reali potenzialità.

L'Italia si caratterizza, infatti, per una forte asimmetria tra indice di performance e indice di potenzialità nell'attrazione degli investimenti¹. Per quanto riguarda l'indice di performance², il nostro Paese figura al 115° posto; l'indice che misura la potenzialità³, segnala, invece, l'Italia al 27° posto.

In un simile scenario di ritardo si segnala, poi, una distribuzione dei flussi a livello territoriale con un marcato carattere di disomogeneità a sfavore del Mezzogiorno e di alcune aree del Centro-Nord. Disaggregando il dato a livello regionale, infatti, emerge la debole capacità di attrazione di un'ampia parte del territorio italiano nel 2004: delle 6.153 imprese italiane a partecipazione estera, solo il 5,2 per cento è localizzato nel Mezzogiorno, mentre il 77,4 per cento di esse è concentrato in sole quattro regioni (Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, Lazio)⁴.

Figura F.2 – IMPRESE ESTERE PER REGIONE NEL 2004

Regione	n.imprese estere
Piemonte	639
Valle D'Aosta	10
Lombardia	3.227
Trentino Alto Adige	122
Veneto	365
Friuli Venezia Giulia	101
Liguria	151
Emilia Romagna	479
Toscana	236
Umbria	43
Marche	46
Lazio	415
Abruzzo	56
Molise	8
Campania	111
Puglia	41
Basilicata	24
Calabria	11
Sicilia	36
Sardegna	32
Totale	6.153



Fonte: Elaborazione Sviluppo Italia su dati R&P 2004.

Da quanto sopra consegue un forte interesse ai fini di policy a sviluppare modelli e analisi che consentano di valutare il livello di competitività dei territori. Sviluppo Italia anche, avvalendosi del sistema informativo Aladino⁵, ha predisposto uno

¹ World Investment Report 2005 – United Nations Conference on Trade and Development (UNCTAD).

² Espresso come rapporto tra la quota di mercato del paese sul totale dei flussi degli investimenti diretti esteri e la sua quota sul Pil mondiale.

³ Calcolato come media non ponderata di variabili di natura economica e sociale (Pil pro capite, tasso di crescita del Pil reale, esportazioni/Pil; linee telefoniche/1000 abitanti, telefonia mobile, consumi di energia pro capite; spese in R&S/Pil, n. studenti universitari/totale popolazione, rischio paese, esportazione di risorse naturali, importazioni di componenti per l'elettronica e l'industria automobilistica, esportazioni di servizi, stock degli investimenti diretti esteri in entrata).

⁴ Fonte: R&P 2004.

⁵ Aladino è il sistema informativo che, ricco di 56.000 valori statistico-economici e oltre 650 schede tematiche di approfondimento, consente una lettura sistematica del territorio.

strumento per la misurazione della competitività, con riferimento al mercato degli investimenti diretti esteri e alle scelte localizzative delle imprese, secondo una logica settoriale. La scelta di introdurre un dimensione settoriale nasce dalla necessità di adeguarsi al funzionamento di un mercato che sempre più richiede analisi e risposte legate a specifici bisogni degli “acquirenti/imprese”.

Il percorso di analisi della competitività realizzato da Sviluppo Italia è articolato in tre fasi:

- 1) definizione dei settori e sub-settori target del “Sistema Italia”: Aerospazio – Componentistica e sviluppo materiali, Automotive – Componentistica, Chimica – Chimica fine, ICT – Sviluppo software, Meccanica – Meccanica strumentale, Nanotecnologie – R&S materiali, Scienze della vita – Biotecnologie e Farmaceutica (turismo e logistica in fase di analisi);*
- 2) selezione dei sistemi territoriali: 75 sistemi territoriali negli 8 sub-settori individuati;*
- 3) Misurazione della competitività attraverso una mappa di posizionamento competitivo⁶.*

La metodologia di posizionamento competitivo ed il connesso utilizzo dello strumento informativo Aladino consentono, per detti sistemi territoriali, la misurazione dei deficit di competitività intesa come punti di debolezza di un territorio alla luce delle esigenze localizzative delle imprese e l'individuazione, nel quadro di un rapporto partenariale con le Amministrazioni Regionali, di azioni volte a colmare detti deficit, potendo inoltre valutare progressivamente il miglioramento sulla mappa costo-qualità.

Le analisi settoriali, pur evidenziando delle performance interessanti di alcuni cluster italiani (Milano nell'ICT e nella meccanica, Torino nell'automotive), riflettono una situazione di complessivo ritardo a livello di Sistema Paese. Il ritardo è ancora più evidente per le localizzazioni del Mezzogiorno, che scontano un deficit, talvolta molto significativo dal lato della qualità – in genere imputabile alla scarsa capacità di innovazione e al ridotto numero di imprese (nazionali ed estere) – potendo, invece, contare su condizioni di costo più vantaggiose rispetto alla media delle localizzazioni considerate.

⁶ La mappa di posizionamento competitivo fornisce una rappresentazione quantitativa del livello di attrattività di un territorio. Per ogni settore individuato è possibile “posizionare” i cluster italiani rispetto a realtà concorrenti a livello internazionale in base a due fattori: la dimensione costo e la dimensione qualità.

La dimensione costo è misurata in base alla definizione, per ciascuno dei sub-settori obiettivo, di un prototipo che sintetizza le caratteristiche di un progetto di investimento. Nel dettaglio, sono specificati gli aspetti lavorativi, immobiliari, infrastrutturali e fiscali, con una puntuale individuazione dei profili professionali coinvolti, del fabbisogno di utilities e facilities, del margine di utile netto. Il risultato del monitoraggio dei costi relativi agli aspetti sopra elencati consiste nell'elaborazione di un indice di costo che esprime la convenienza economica a realizzare l'investimento nei singoli cluster selezionati.

La dimensione qualità esprime la capacità di un territorio di rispondere ai bisogni (fattori localizzativi) dell'impresa. In particolare, per ciascun settore, le esigenze degli investitori sono state raggruppate in tre livelli:

macrocategorie (in totale 8);

fattori localizzativi (in totale 76);

variabili (in totale 391).

Il livello di competitività complessivo riferito alla dimensione qualità è calcolato come una media ponderata dei punteggi assegnati ai Fattori localizzativi.

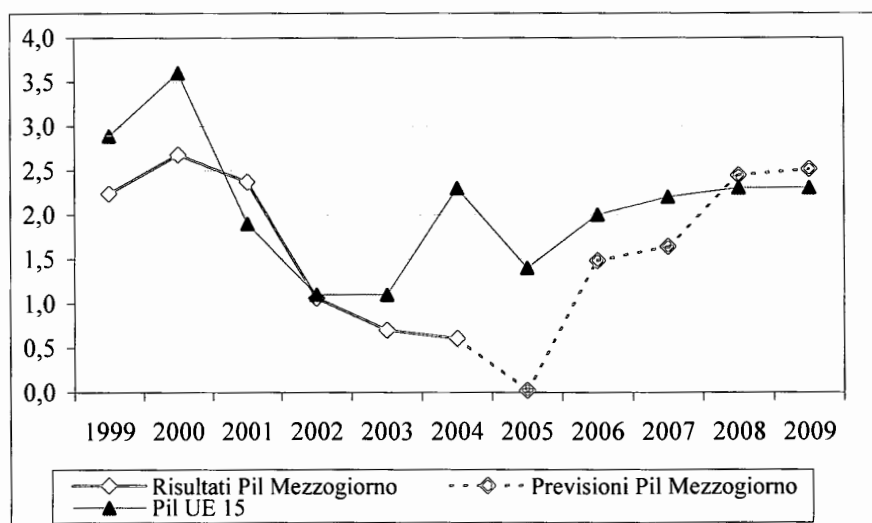
I.3 Obiettivi programmatici per il Mezzogiorno: previsioni e simulazioni

I.3.1 Il quadro macroeconomico programmatico 2006-2009

Il quadro macroeconomico programmatico relativo al Mezzogiorno per il quadriennio 2006-2009 è elaborato, in coerenza con le previsioni a livello nazionale per l'analogo periodo, sulla base del profilo programmatico della spesa in conto capitale derivante dal Quadro Finanziario Unico (cfr. par. III.2.2) e delle simulazioni condotte utilizzando il modello econometrico territoriale di medio-lungo termine.

Dopo la fase di rallentamento della crescita del Pil negli ultimi anni, nel 2006 e nel 2007 la crescita del Sud sarà favorita dal miglioramento atteso per il quadro economico nazionale e dall'incremento di investimenti pubblici collegati all'attuazione più compiuta dei progetti del corrente ciclo di politica regionale, nazionale e comunitaria. Nel periodo successivo, l'assunzione di forti indirizzi programmatici che si vanno definendo per il 2007-2013 e le spinte positive sulle aspettative che ne dovrebbero derivare possono consentire un'ulteriore accelerazione dello sviluppo nel Sud, con tassi di crescita intorno al 2,5 per cento, superiori alla media europea, a partire dal 2008. In questo scenario, la ripresa sarebbe trainata dagli investimenti, il cui contributo alla crescita del Pil, negativo nel 2005, tornerebbe positivo nel 2006, avvicinandosi all'1,8 per cento a fine periodo.

Figura I.20 – CRESCITA DEL PIL NEL MEZZOGIORNO: 1999-2009
(variazioni percentuali)



Fonte: per il Mezzogiorno 1999-2004 Istat, Conti economici territoriali; 2005-2009 stime DPS per i paesi UE 15 1999-2007 Commissione Europea; 2007-2009 stime DPS.